

Scampoli

Nemici della Patria

Il Tempo, fogliaccio autorizzato dei copionisti fascisti romani tenta di far confusione. Le manifestazioni per Trieste non hanno avuto la piega che il governo e il Tempo speravano. E allora il Tempo ha parlato di «elementi provocatori», di «agitatori», di «strani figure». Ha detto che si tratta di «comunisti» e che non bisogna «prestarsi ai loro giochi».

Il Tempo e i clerico-fascisti che lo sostengono si calmano e facciano attenzione. I giovani di Roma e delle altre città d'Italia hanno espresso il loro scontento e disdegno per il vergognoso comportamento delle truppe straniere di occupazione a Trieste, nonché per l'atteggiamento servile del governo italiano che ne tollera la presenza. I lavoratori sono d'accordo su tutto questo. I clerico-fascisti del Tempo evidentemente no. E' inutile dunque che strillino «Trieste nei loro titoli», se poi nella sostanza non vogliono che cessi il regime di occupazione e di oppressione a Trieste.

Ma i lavoratori e gli studenti ricordano anche molto bene altre cose. E cioè che sono stati i copionisti fascisti, gli stessi che oggi stanno dietro al Tempo, a perdere Trieste, a perdere Trieste, a precipitare l'Italia a Trieste nella rovina e nella disfatta. Oggi quella stessa gente vorrebbe specularsi sull'indignazione degli italiani per rifarsi una verginità e per spezzare ancora una volta il Paese in due.

Purtroppo per loro, non ci riesce. Tanto è vero che, alla fine, il Tempo ha concluso che «visto come sono andate le cose — era meglio addirittura che le manifestazioni per Trieste non ci fossero state. Il che dimostra che i veri nemici della Patria sono stati identificati e isolati dal popolo. Ed è quanto ci interessa».

Farsaica indignazione

Il Popolo e Giordetto Tupini si stracciano scandalizzati le vesti. Il compagno Di Vittorio ha pubblicato un articolo sulla Pravda in cui descrive la grave situazione economica in cui versa l'Italia. Ecco, strillano il Popolo e Giordetto Tupini: lui parla così perché sta «nei comodi rifugi di Mosca», lui è un «palese nemico» perché «a nasco la corina».

Bene, vediamo che cosa ha scritto Di Vittorio sulla Pravda. Nella traduzione che ne dà lo stesso Popolo: «La crescente miseria del mercato interno, la lacerazione delle relazioni di scambio commerciali, la riduzione dei mezzi di produzione e dei consumi, la crisi dell'agricoltura e la riduzione della produzione agricola, la rovina dei commercianti, degli artigiani e dei contadini, l'impoverimento delle classi disoccupate, tutti questi fatti, nel complesso, tengono l'Italia prigioniera di una crescente miseria».

Tutto ciò, come ogni sa, Di Vittorio non ha certo aspettato di essere a Mosca per denunciarlo. Ma non lui solo.

Il restringimento del mercato interno e dei consumi? Basta leggere, tanto per fare un esempio, le ultime allarmatissime relazioni mensili della Camera di Commercio di Venezia, o le notizie degli scambi internazionali? Basta leggere le liste delle merci vietate di Acheson e di Averell Harriman, basta leggere quei che hanno scritto in proposito, in Italia, il sen. Jannaccone e gli editoriali di Vittorio e Di Vittorio, il segretario dell'ECCE Myrdal, lord Boyd-Orr e infiniti altri. I fallimenti di commercianti e artigiani? Basta leggere il bollettino della Banca d'Italia. La crisi dell'agricoltura? Ha scritto di recente sul giornale «L'Avvenire» il ministro dell'Agricoltura, l'on. Scialoja. L'impoverimento dei contadini? Si vedano gli atti del recente Congresso del «Coltivatore Diretti» dell'on. Bonomi (d.c.). L'aumento della disoccupazione? Basta dare una scorsa ai bollettini del Ministero.

Dunque? Tutte queste importanti persone e questi ufficiosissimi enti governativi sono «comunisti antinazionali» e «asserviti al Cremlino»?

La GIAC è servita

Un comunicato dell'Ufficio Stampa della Gioventù di Azione Cattolica pubblicato dal Quotidiano, tenta di smentire la notizia data dal nostro giornale sul «passaggio di Vittorio e Di Vittorio all'Azione Cattolica di Melfi (Potenza) alla locale sezione della Federazione Giovanile Comunista».

Nel comunicato si sfida il nostro giornale a pubblicare per intero il testo dei discorsi pronunciati dalla GIAC.

Li accenti con piacere. Ecco l'elenco dei nuovi compagni provenienti dalla GIAC: Calabrese Nicola, Ciccone Antonio, Maulano Salvatore, Perrillo Salvatore, Lamorte Umberto, Venezia Salvatore, Montanarella Biagio, Montanarella Antonio, Ovevito Luigi, Cavuto Gerardo, La Sala Giovanni, Nido Luigi, Perrillo Salvatore, Venezia Michele, Sasso Laviano, Valvano Alessandro, Mascorito Bruno, Antonino Giuseppe, Liscione Antonio, Frenza Giuseppe, Faruolo Antonio, Scarciamo Giovanni, Amarena Alessandro, Lamorta Giuseppe, Lombardo Mauro, Gentile Antonio, Quaranta Vincenzo, Lovascio Antonio, Antonio Calabrese Luigi, Tartaglia Mauro, Cavuto Antonio, Raccipio Giulio, Russo Enrico, Strazza Giuseppe, Dalbano Mario, Simonetti Ernesto, Orlando Savino, Ciliento Carlo, Basso Michele, Sonnasca Luigi, Loggiero Pasquale, Abbatantuono Antonio.

Nigro Maria, Labriola Gina, D'Agostino Amalia, Moscarino Antonietta, Fundone Maria, Ubella Lucia, Franciosi Maria, Lovaglio Michela, Montanarella Filomena, Carretta Antonietta.

La GIAC è soddisfatta ora? ASTAROTTE.

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

LETTERE ALLA C.I.S.L. E ALL'U.I.L.

L'unità d'azione riproposta dalla CGIL per l'aumento dei salari

L'intransigenza del padronato spinge i lavoratori alla lotta

Con due lettere, rispettivamente inviate all'U.I.L. e alla C.I.S.L., la Segreteria della CGIL è tornata ieri a prospettare l'opportunità di una azione comune tra le tre organizzazioni sindacali in difesa degli interessi dei lavoratori.

Come è noto, sia la U.I.L. che la C.I.S.L. avevano declinato un precedente invito della CGIL ad un incontro collegiale diretto ad unificare, almeno in parte, le rivendicazioni avanzate rispettivamente dalla Confindustria dalle tre organizzazioni sindacali.

Ma i lavoratori e gli studenti ricordano anche molto bene altre cose. E cioè che sono stati i copionisti fascisti, gli stessi che oggi stanno dietro al Tempo, a perdere Trieste, a perdere Trieste, a precipitare l'Italia a Trieste nella rovina e nella disfatta. Oggi quella stessa gente vorrebbe specularsi sull'indignazione degli italiani per rifarsi una verginità e per spezzare ancora una volta il Paese in due.

Purtroppo per loro, non ci riesce. Tanto è vero che, alla fine, il Tempo ha concluso che «visto come sono andate le cose — era meglio addirittura che le manifestazioni per Trieste non ci fossero state. Il che dimostra che i veri nemici della Patria sono stati identificati e isolati dal popolo. Ed è quanto ci interessa».

Il Popolo e Giordetto Tupini si stracciano scandalizzati le vesti. Il compagno Di Vittorio ha pubblicato un articolo sulla Pravda in cui descrive la grave situazione economica in cui versa l'Italia. Ecco, strillano il Popolo e Giordetto Tupini: lui parla così perché sta «nei comodi rifugi di Mosca», lui è un «palese nemico» perché «a nasco la corina».

Bene, vediamo che cosa ha scritto Di Vittorio sulla Pravda. Nella traduzione che ne dà lo stesso Popolo: «La crescente miseria del mercato interno, la lacerazione delle relazioni di scambio commerciali, la riduzione dei mezzi di produzione e dei consumi, la crisi dell'agricoltura e la riduzione della produzione agricola, la rovina dei commercianti, degli artigiani e dei contadini, l'impoverimento delle classi disoccupate, tutti questi fatti, nel complesso, tengono l'Italia prigioniera di una crescente miseria».

Tutto ciò, come ogni sa, Di Vittorio non ha certo aspettato di essere a Mosca per denunciarlo. Ma non lui solo.

Il restringimento del mercato interno e dei consumi? Basta leggere, tanto per fare un esempio, le ultime allarmatissime relazioni mensili della Camera di Commercio di Venezia, o le notizie degli scambi internazionali? Basta leggere le liste delle merci vietate di Acheson e di Averell Harriman, basta leggere quei che hanno scritto in proposito, in Italia, il sen. Jannaccone e gli editoriali di Vittorio e Di Vittorio, il segretario dell'ECCE Myrdal, lord Boyd-Orr e infiniti altri. I fallimenti di commercianti e artigiani? Basta leggere il bollettino della Banca d'Italia. La crisi dell'agricoltura? Ha scritto di recente sul giornale «L'Avvenire» il ministro dell'Agricoltura, l'on. Scialoja. L'impoverimento dei contadini? Si vedano gli atti del recente Congresso del «Coltivatore Diretti» dell'on. Bonomi (d.c.). L'aumento della disoccupazione? Basta dare una scorsa ai bollettini del Ministero.

Dunque? Tutte queste importanti persone e questi ufficiosissimi enti governativi sono «comunisti antinazionali» e «asserviti al Cremlino»?

La GIAC è servita

Un comunicato dell'Ufficio Stampa della Gioventù di Azione Cattolica pubblicato dal Quotidiano, tenta di smentire la notizia data dal nostro giornale sul «passaggio di Vittorio e Di Vittorio all'Azione Cattolica di Melfi (Potenza) alla locale sezione della Federazione Giovanile Comunista».

Nel comunicato si sfida il nostro giornale a pubblicare per intero il testo dei discorsi pronunciati dalla GIAC.

Li accenti con piacere. Ecco l'elenco dei nuovi compagni provenienti dalla GIAC: Calabrese Nicola, Ciccone Antonio, Maulano Salvatore, Perrillo Salvatore, Lamorte Umberto, Venezia Salvatore, Montanarella Biagio, Montanarella Antonio, Ovevito Luigi, Cavuto Gerardo, La Sala Giovanni, Nido Luigi, Perrillo Salvatore, Venezia Michele, Sasso Laviano, Valvano Alessandro, Mascorito Bruno, Antonino Giuseppe, Liscione Antonio, Frenza Giuseppe, Faruolo Antonio, Scarciamo Giovanni, Amarena Alessandro, Lamorta Giuseppe, Lombardo Mauro, Gentile Antonio, Quaranta Vincenzo, Lovascio Antonio, Antonio Calabrese Luigi, Tartaglia Mauro, Cavuto Antonio, Raccipio Giulio, Russo Enrico, Strazza Giuseppe, Dalbano Mario, Simonetti Ernesto, Orlando Savino, Ciliento Carlo, Basso Michele, Sonnasca Luigi, Loggiero Pasquale, Abbatantuono Antonio.

Nigro Maria, Labriola Gina, D'Agostino Amalia, Moscarino Antonietta, Fundone Maria, Ubella Lucia, Franciosi Maria, Lovaglio Michela, Montanarella Filomena, Carretta Antonietta.

La GIAC è soddisfatta ora? ASTAROTTE.

L'ULTIMA ARRINGA DI DIFESA AL PROCESSO PORZUS

Terracini smantella l'accusa di tradimento mosso a carico dei partigiani garibaldini

Il processo rinviato a sabato 5 aprile - Elogi governativi e del C.L.N.A.I. per l'opera svolta dalla divisione Natone

«Loro sono più infami?», «Questo processo — riprende Terracini — dal punto di vista spettacolare è fatto contro questi imputati, ma in verità è diretto contro un partito».

L'Osoppo e la «Decima»

A questo punto, Terracini dimostra con una diffusa e precisa indagine come gli atti compiuti dai garibaldini del Friuli non siano minimamente rispondenti a quanto si ritiene per la configurazione del reato di tradimento.

«Gli sloveni volevano occupare il Friuli» è una delle affermazioni allineate le quali il Procuratore Generale aveva, nella requisitoria, tracciato le «mosse e equazioni» che reggevano tutta l'impalcatura dell'accusa. Terracini si affrettava a cancellare i termini di queste equazioni. «E si dice che gli sloveni, se è vero, videro il Friuli?», è la prima domanda che egli pone.

«I garibaldini volevano impiantare in Italia una repubblica socialista di tipo jugoslavo» è il terzo termine della stessa equazione. Qui Terracini domanda se si conosce la politica del Pci e legge tre dichiarazioni di Togliatti («L'uomo che era il solo autorizzato ad enunciare la politica del Pci in Italia») sulla posizione del Pci nei confronti del raggiungimento della democrazia, e non per il socialismo.

E' noto che uno degli elementi costitutivi del tradimento è stato per il P. G., il passaggio della divisione garibaldina Natone alla dipendenza nazionale del IX Corpo d'Armata sloveno. Terracini dimostra come questa normale ed opportuna decisione di carattere militare non sia stata definita allora tradimento dagli uomini del Comando generale del CVL e del CLNAI. Allora bisogna ritenere traditori quegli uomini? C'è anzi una lettera del governo del sud che «ringrazia» il CLNAI per l'opera che viene svolta dalle formazioni friulane nei confronti della Jugoslavia, opera che viene definita «provvidenziale». «Se avessero prevalso le direttive Bolla e di Mattei — fa notare il sen. Terracini — il governo di Roma avrebbe mandato i suoi riaggiustamenti».

Non è la prima volta...

«Non ho altro da aggiungere. Sono giunto alla fine della mia fatica e della vostra preziosa tolleranza e poiché le mie parole sono le ultime prima che i giudici se ne ritirino, raccolto nel sacro della giustizia, mi si consenta di dire ancora, che da questa causa doveva essere esclusa, come lo fu a Brescia, l'imputazione di tradimento: sarebbe stato meglio per tutti. Non si sa perché l'impressione signor Presidente, e soltanto impressione) che oggi a Lucca, ancora una volta, si tenti di giudicare una grande forza popolare italiana. Stimate: dicevo: non è la prima volta che noi, e in questi giorni, siamo stati accusati con loro — o il sen. Terracini fa cenno agli imputati — non è la prima volta che ci vediamo fatti bersaglio di questa accusa infamante di tradimento della Patria. L'abbiamo sempre scollata da noi questa accusa e se qualche volta vi fu qualche magistrato, ma mi pare che non ci fu, che credette di trovare un motivo per avallarla, vennero poi i fatti a farlo ricredere».

«L'Osoppo e la «Decima» sono conosciuti da tutti, sono conosciuti con il compagno Terracini ed i garibaldini lo hanno ringraziato dalla gabbia. Il processo è stato rinviato alle ore 8,30 di sabato 5 aprile. FERDINANDO MAUTINO».

Il Complotto a Pisa

lo sciopero patriottico

PISA. 27. — Oggi nel pomeriggio alle ore 17 i lavoratori hanno lasciato il lavoro per confluire verso il centro della città. La protesta patriottica contro il decreto di esproprio del territorio di Tomba perché fosse ceduto agli americani si è sviluppata con forza. La polizia è intervenuta cercando di far cessare le dimostrazioni attraverso le vie del centro.

La polizia ha bastonato molte persone ed ha usato le bombe lacrimogene, ma la dimostrazione popolare non si è interrotta. Sono stati effettuati fermi. Si segnalano contusi anche tra gli agenti.

Successi dei gasisti e di braccianti campani

Una bella vittoria hanno ottenuto i 2.000 braccianti impiegati nei cantieri di bonifica della valle del FORTORE (Benevento). Dopo una lunga e aspra battaglia che ha messo in movimento le popolazioni di diversi comuni, compresi nella zona della bonifica, 2.000 braccianti hanno conquistato sensibili aumenti salariali. L'aumento del salario, la cui corresponsione sarà calcolata a partire dal primo marzo, si traduce all'incirca nel raddoppio delle paghe precedentemente percepite.

Un importante accordo è stato intanto raggiunto dai gasisti in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro. Con tale accordo, nel caso che, a seguito di utilizzo di materiale di riserva, gli impianti di distillazione del fossile, dovrebbero essere ridotti sensibilmente o soppressi gli attuali impianti di produzione e si renderebbe di conseguenza disponibile una parte del personale ad essere addebiato in aziende municipalizzate si sono impegnate, in primo luogo, a compiere ogni sforzo per assorbire immediatamente in altri servizi il personale reso disponibile, istituendo all'atto, se necessario, anche appositi corsi di qualificazione; qualsiasi licenziamento non potrà comunque avvenire se non dopo oltre dieci mesi dal momento della soppressione degli impianti di produzione.

A seguito degli accordi raggiunti nel settore municipalizzato la FIDAG e le altre organizzazioni di categoria dei lavoratori del gas di estendere tali accordi ai loro settori.

Ove tale invito non fosse accolto i lavoratori insapiranno, nel corso della settimana prossima, l'agitazione.

Se gli industriali privati persisteranno nel rifiutare una qualsiasi ormai riconosciuta giusta ed accettata nell'altro importante settore della stessa industria, essi si assumeranno in pieno la responsabilità dei disagi che potranno eventualmente subire gli utenti.

Grave denuncia dell'on. RUGGERO A LUCERA

La sentenza istruttoria ignora i fatti addebitati agli imputati

Una splendida arringa — Viva commozione del Presidente

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUCERA. 27. — Un giudice che tradisce una commozione è sempre un fatto che colpisce. Ebbene, oggi, per l'on. RUGGERO, questa simpatica figura di magistrato, abbiamo visto inumidarsi gli occhi. E' stato quando l'on. Ruggero ha detto: «Le donne che qui voi vedete mi hanno detto: Avvocato, non ci dotate far piangere con le vostre belle parole, ci sentiamo sconfortati ma non vogliamo piangere».

E' stata forse la fine della sua arringa, una delle più belle che sono state finora pronunciate.

«Qual'è — egli ha detto — il presupposto completo del «concetto» d'azione materiale e la «esistenza di un'azione materiale degli incriminati si raggiunge attraverso la «prova». Ora quali sono le prove che voi avete? In realtà, questo singolare processo si svolge in quanto manca degli atti della contestazione dei fatti loro addebitati, cioè l'elemento di validità dei fatti. E questo è un serio motivo di nullità del processo».

E. M.: Volete rinviare il processo? Ruggero: No. Non fosse che per questi uomini i quali sono da anni nel carcere, non lo discuto agli effetti giuridici. Questa nullità lo dice il diritto perché significa che vi è stata l'impossibilità di conoscere l'azione del singolo nell'azione generale.

Presidente: Sono d'accordo. P. M.: Sono d'accordo anch'io, avvocato.

«Quindi — prosegue Ruggero — non ci sono prove di un concorso». Se il concorso prevede l'azione del singolo, come fate a gettare nelle carceri tanta gente se l'azione non è provata? Sentite la perla di questa sentenza: «Si dice innocenti ma fu uno di quelli che costituì i blocchi stradali...». «Queste imputate contribuirono ad erigere le barricate...». «Concorse alla formazione dei blocchi...». «Si distinse nella costruzione delle barricate...». «Tutto ciò dimostra anche la sua partecipazione ai blocchi...». «Fu accusata di «prevaricazione...». «E la prova? E i fatti? Urzante...». «Come questa, signori giudici, non merita il nostro rispetto?».

A questo punto l'on. Ruggero ha dimostrato che manca nel concorso il «concetto» materiale, cioè la consapevolezza dell'azione determinata da altri e la coscienza volontaria della propria azione.

Questo — egli dice — è provato dal fatto che voi, Pubblico Ministero, avete detto che si è stata la promozione della «rivolta». Se questa ci fosse stata, se è l'insurrezione un impulso e un indirizzo, questi paesi; quelli che descrivono paesaggi non persone, quelli che vedono solo la folla agitata, le spazzate, il fermento dei «rivoltosi». E quando gli chiedete: chi ha visto concretamente? rispondono: Nessuno».

«Infine — prosegue Ruggero — non si sa se i testimoni: pieni di commovente, in un'azione di solidarietà politica, oppure «italiani» come se gli altri fossero francesi. E sono testi volontari, pensate, quando si dice: la nostra esperienza di carceri e di prigionie ci insegna che, perfino quando sono citati dalle parti, i testi non si presentano a testimoniare, o, come spesso accade, ti dicono: «Non so niente». E' vero, signor Presidente?».

«Tali sono i testi che dovrebbero fornire le prove in questo processo. Ma, signori giudici, vi sono cose ben più gravi. Leggendo la sentenza della Sezione istruttoria della Corte d'Appello si scopre l'impossibilità di determinare l'azione materiale svolta dai singoli imputati in quanto manca degli atti della contestazione dei fatti loro addebitati, cioè l'elemento di validità dei fatti. E questo è un serio motivo di nullità del processo».

Ruggero: No. Non fosse che per questi uomini i quali sono da anni nel carcere, non lo discuto agli effetti giuridici. Questa nullità lo dice il diritto perché significa che vi è stata l'impossibilità di conoscere l'azione del singolo nell'azione generale.

Presidente: Sono d'accordo. P. M.: Sono d'accordo anch'io, avvocato.

«Quindi — prosegue Ruggero — non ci sono prove di un concorso». Se il concorso prevede l'azione del singolo, come fate a gettare nelle carceri tanta gente se l'azione non è provata? Sentite la perla di questa sentenza: «Si dice innocenti ma fu uno di quelli che costituì i blocchi stradali...». «Queste imputate contribuirono ad erigere le barricate...». «Concorse alla formazione dei blocchi...». «Si distinse nella costruzione delle barricate...». «Tutto ciò dimostra anche la sua partecipazione ai blocchi...». «Fu accusata di «prevaricazione...». «E la prova? E i fatti? Urzante...». «Come questa, signori giudici, non merita il nostro rispetto?».

CRESCENTE IMPETO NELLA BATTAGLIA PER I SALARI E LA PRODUZIONE

Le fabbriche e il porto di Genova deserti per lo sciopero di 50000 lavoratori

Successo dei braccianti — Importante accordo per i gasisti delle aziende municipalizzate

GENOVA. 27. Dando vita a imponenti manifestazioni in diversi punti della città ogni oltre 50 mila lavoratori hanno scioperato a Genova. Alle ore 15 in punto i mila portuali hanno abbandonato il lavoro, lasciando deserte le banchine. Alla stessa ora i 15 mila dipendenti dell'ANSALDO disertavano le officine, affluendo in corteo nei rispettivi luoghi di raduno. Anche i metallurghi e gli altri del centro della città hanno partecipato alle manifestazioni di oggi, in parte principalmente per ottenere l'aumento delle retribuzioni e contro i licenziamenti.

Da un primo calcolo sommario risulta che oltre il 95 per cento dei lavoratori interessati ha partecipato allo sciopero di oggi. Il numero aziende la percentuale si aggira intorno al 99, giungendo in molti altri alla punta massima. Particolarmente compatto è stato lo sciopero dei portuali che ha totalmente paralizzato i lavori di carico e scarico delle merci. Il lavoro nel porto di Genova sarà ripreso alle ore 8 di domenica. I portuali, insieme con gli adeguamenti salariali, rivendicano l'attuazione dei programmi di potenziamento del porto elaborati dagli stessi lavoratori.

Per quanto riguarda la lotta degli «Ansaldoini», cui si sono associati oggi 25 mila lavoratori delle altre fabbriche metallurgiche di Sampierdarena a Margosa, dal Centro a Voltri, a Cogoleto, a Sestri Levante, lo sciopero di oggi ha segnato tra gli episodi di maggior rilievo dell'ultima fase della battaglia infausta per impedire che siano licenziati 1400 dipendenti dell'ANSALDO e perché siano elevati le retribuzioni. La partecipazione degli «Ansaldoini» allo sciopero di oggi è stata plebiscitaria.

Il massiccio schieramento della polizia non è riuscito ad intimidire i lavoratori, che sono sfiliati per le vie del centro sino a sera inoltrata si notavano ancora folte capannelle nelle strade principali, mentre la polizia ha preferito ritirarsi.

Un importante accordo è stato intanto raggiunto dai gasisti in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro. Con tale accordo, nel caso che, a seguito di utilizzo di materiale di riserva, gli impianti di distillazione del fossile, dovrebbero essere ridotti sensibilmente o soppressi gli attuali impianti di produzione e si renderebbe di conseguenza disponibile una parte del personale ad essere addebiato in aziende municipalizzate si sono impegnate, in primo luogo, a compiere ogni sforzo per assorbire immediatamente in altri servizi il personale reso disponibile, istituendo all'atto, se necessario, anche appositi corsi di qualificazione; qualsiasi licenziamento non potrà comunque avvenire se non dopo oltre dieci mesi dal momento della soppressione degli impianti di produzione.

A seguito degli accordi raggiunti nel settore municipalizzato la FIDAG e le altre organizzazioni di categoria dei lavoratori del gas di estendere tali accordi ai loro settori.

Ove tale invito non fosse accolto i lavoratori insapiranno, nel corso della settimana prossima, l'agitazione.

Se gli industriali privati persisteranno nel rifiutare una qualsiasi ormai riconosciuta giusta ed accettata nell'altro importante settore della stessa industria, essi si assumeranno in pieno la responsabilità dei disagi che potranno eventualmente subire gli utenti.

Grave denuncia dell'on. RUGGERO A LUCERA

La sentenza istruttoria ignora i fatti addebitati agli imputati

Una splendida arringa — Viva commozione del Presidente

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUCERA. 27. — Un giudice che tradisce una commozione è sempre un fatto che colpisce. Ebbene, oggi, per l'on. RUGGERO, questa simpatica figura di magistrato, abbiamo visto inumidarsi gli occhi. E' stato quando l'on. Ruggero ha detto: «Le donne che qui voi vedete mi hanno detto: Avvocato, non ci dotate far piangere con le vostre belle parole, ci sentiamo sconfortati ma non vogliamo piangere».

E' stata forse la fine della sua arringa, una delle più belle che sono state finora pronunciate.

«Qual'è — egli ha detto — il presupposto completo del «concetto» d'azione materiale e la «esistenza di un'azione materiale degli incriminati si raggiunge attraverso la «prova». Ora quali sono le prove che voi avete? In realtà, questo singolare processo si svolge in quanto manca degli atti della contestazione dei fatti loro addebitati, cioè l'elemento di validità dei fatti. E questo è un serio motivo di nullità del processo».

E. M.: Volete rinviare il processo? Ruggero: No. Non fosse che per questi uomini i quali sono da anni nel carcere, non lo discuto agli effetti giuridici. Questa nullità lo dice il diritto perché significa che vi è stata l'impossibilità di conoscere l'azione del singolo nell'azione generale.

Presidente: Sono d'accordo. P. M.: Sono d'accordo anch'io, avvocato.

«Quindi — prosegue Ruggero — non ci sono prove di un concorso». Se il concorso prevede l'azione del singolo, come fate a gettare nelle carceri tanta gente se l'azione non è provata? Sentite la perla di questa sentenza: «Si dice innocenti ma fu uno di quelli che costituì i blocchi stradali...». «Queste imputate contribuirono ad erigere le barricate...». «Concorse alla formazione dei blocchi...». «Si distinse nella costruzione delle barricate...». «Tutto ciò dimostra anche la sua partecipazione ai blocchi...». «Fu accusata di «prevaricazione...». «E la prova? E i fatti? Urzante...». «Come questa, signori giudici, non merita il nostro rispetto?».

A questo punto l'on. Ruggero ha dimostrato che manca nel concorso il «concetto» materiale, cioè la consapevolezza dell'azione determinata da altri e la coscienza volontaria della propria azione.

Questo — egli dice — è provato dal fatto che voi, Pubblico Ministero, avete detto che si è stata la promozione della «rivolta». Se questa ci fosse stata, se è l'insurrezione un impulso e un indirizzo, questi paesi; quelli che descrivono paesaggi non persone, quelli che vedono solo la folla agitata, le spazzate, il fermento dei «rivoltosi». E quando gli chiedete: chi ha visto concretamente? rispondono: Nessuno».

«Infine — prosegue Ruggero — non si sa se i testimoni: pieni di commovente, in un'azione di solidarietà politica, oppure «italiani» come se gli altri fossero francesi. E sono testi volontari, pensate, quando si dice: la nostra esperienza di carceri e di prigionie ci insegna che, perfino quando sono citati dalle parti, i testi non si presentano a testimoniare, o, come spesso accade, ti dicono: «Non so niente». E' vero, signor Presidente?».

«Tali sono i testi che dovrebbero fornire le prove in questo processo. Ma, signori giudici, vi sono cose ben più gravi. Leggendo la sentenza della Sezione istruttoria della Corte d'Appello si scopre l'impossibilità di determinare l'azione materiale svolta dai singoli imputati in quanto manca degli atti della contestazione dei fatti loro addebitati, cioè l'elemento di validità dei fatti. E questo è un serio motivo di nullità del processo».

Ruggero: No. Non fosse che per questi uomini i quali sono da anni nel carcere, non lo discuto agli effetti giuridici. Questa nullità lo dice il diritto perché significa che vi è stata l'impossibilità di conoscere l'azione del singolo nell'azione generale.

Presidente: Sono d'accordo. P. M.: Sono d'accordo anch'io, avvocato.

«Quindi — prosegue Ruggero — non ci sono prove di un concorso». Se il concorso prevede l'azione del singolo, come fate a gettare nelle carceri tanta gente se l'azione non è provata? Sentite la perla di questa sentenza: «Si dice innocenti ma fu uno di quelli che costituì i blocchi stradali...». «Queste imputate contribuirono ad erigere le barricate...». «Concorse alla formazione dei blocchi...». «Si distinse nella costruzione delle barricate...». «Tutto ciò dimostra anche la sua partecipazione ai blocchi...». «Fu accusata di «prevaricazione...». «E la prova? E i fatti? Urzante...». «Come questa, signori giudici, non merita il nostro rispetto?».